

LO SPIRITO **S** DEL TEATRO

52





internet: [www.teatrinodeifondi.it](http://www.teatrinodeifondi.it)  
e-mail: [cisd@teatrinodeifondi.it](mailto:cisd@teatrinodeifondi.it)



Association des centres culturels de rencontre  
[www.accr-europe.org](http://www.accr-europe.org) • [info@accr-europe.org](mailto:info@accr-europe.org)

*Con il sostegno di:*  
BCLA/ Ambasciata di Francia, Fondation Beaumarchais (Parigi),  
Fondazione Teatro Vittorio Emanuele di Noto



Olivier Cadiot

## Il Colonnello degli Zuavi

*con una nota dell'autore per l'edizione italiana*

*introduzione del  
Comitato artistico di "Face à face"*

*traduzione e cura di  
Gioia Costa*

*Titoli originali in francese:*  
*Le Colonel des Zouaves* (© P.O.L. Éditeur, 1997)

*In copertina:* Richard Long, *A line made by walking* (Inghilterra, 1967)  
*In quarta:* Fotografia di Dominique Houyet

© Teatrino di Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2010  
via Zara, 58 – 56024 Corazzano (Pisa)  
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700  
internet: [www.titivillus.it](http://www.titivillus.it) • [www.teatrinodeifondi.it](http://www.teatrinodeifondi.it)  
e-mail: [info@titivillus.it](mailto:info@titivillus.it) • [info@teatrinodeifondi.it](mailto:info@teatrinodeifondi.it)

ISBN: 978-88-7218-296-3



## INTRODUZIONE

*Face à face – Parole di Francia per scene d'Italia*, promosso dall'Ambasciata di Francia in Italia, è un festival nato quattro anni fa in seno al programma Teri (*Traduction, Edition, Représentation en Italie*) con la volontà di promuovere la drammaturgia francese contemporanea in Italia. L'impegno è quello di far conoscere al sistema teatrale italiano ciò che fiorisce oltralpe, alimentando così lo scambio fra due scenari culturali che hanno una diversa struttura organizzativa ma fra quali, forse proprio per questo, il dialogo è vivo e fecondo. Dallo scorso anno, come era scritto nel suo nome e nel suo destino, *Face à face* ha un suo corrispettivo in Francia, grazie all'Ente Teatrale Italiano e all'Istituto Italiano di Cultura di Parigi. Così, alcuni autori teatrali italiani sono tradotti e scoperti, grazie alla collaborazione del Théâtre de l'Odéon, ma anche di altri teatri e di alcuni operatori francesi.

*Face à face* è, nel suo senso più pieno, una scommessa culturale, e ha avuto fin dall'inizio grande successo. Questo è un dato straordinario, che ha reso possibile ampliare la rosa degli autori francesi da far tradurre, pubblicare, leggere e mettere in scena, includendo così nel programma forme di scrittura diverse: la più rigorosa ricerca drammaturgica si è infatti aperta alla poesia o al teatro per ragazzi, offrendo al pubblico italiano uno scenario molto esauriente della vitalità francese. Ma il successo ha anche chiamato nuove città, e nuovi teatri: oggi il festival possiede la forza di un'onda che attraversa l'Italia da nord a sud, coinvolgendo venti teatri italiani,

dieci città, settanta attori, quattordici traduttori. L'editore Titivillus è diventato partner del progetto e, con *Il Colonnello degli Zuavi* di Olivier Cadiot, è all'ottava pubblicazione di testi nati all'interno di *Face à face*, e sono dodici gli autori che grazie al suo impegno è ora possibile leggere anche in Italia.

*Face à face, Parole di Francia per scene d'Italia*, nasce dal desiderio di esaltare le differenze di due lingue invitate a specchiarsi l'una nell'altra: questo ha prodotto spettacoli e letture, e ha generato quegli scambi che sono il nutrimento più profondo di qualsiasi creazione. D'altronde, le due lingue hanno lo stesso retroterra e le stesse radici latine e i loro movimenti sono simili, come lo sono i loro ricordi. Il francese e l'italiano possono scambiarsi i vocaboli spostando un accento o generare nuove forme nel passaggio di una traduzione: sono due lingue sorelle. Ed è proprio l'antichità del loro scambio ad aver fatto nascere il più tenace desiderio di *Face à face*: scoprire, per il tramite di un autore, la lingua, la parola in traduzione, le sonorità originarie e quelle trasposte, nella recitazione di Francia e in quella d'Italia.

Il successo, grande, lo dobbiamo molto agli artisti, agli autori, ai teatri e a tutti coloro che hanno aderito con entusiasmo alla nascita di questa felice coraggiosa avventura. Un particolare ringraziamento va ai nostri partner di sempre senza i quali questo libro non avrebbe visto la luce: la Fondation Nuovi Mecenati, Cultures France, la Regione Lazio, il Comune di Milano, la SACD, la Fondation Beau marchais.

*Il comitato artistico di Face à Face*  
(Antonio Calbi, Gioia Costa, Olivier Descotes, Christine Ferret,  
Sandrine Mini, Massimo Monaci e Lorenzo Pavolini)

*Il Colonnello degli Zuavi*  
di Olivier Cadiot

traduzione di Gioia Costa

## 1.

Il viale per le carrozze comincia all'ingresso delle cancellate e continua nell'oscurità per svariati chilometri. Se non ci fossero le improvvise radure chiuse da muraglie di cedri neri, si potrebbe immaginare di scendere sotto terra. Dopo innumerevoli curve, la buia galleria sbocca su una facciata Tudor in mattoni quasi grigi ridondante di finestre elisabettiane con vetrate ornate di figure araldiche.

In un arco di cerchio perfetto e con un leggero scricchiolio della ghiaia rastrellata due volte al giorno, *lei quante volte al giorno si rade? Due, no? Sia buono con il resto del mondo come lo è con sé stesso, OK*, la Aston Db4 sedici strati di pittura blu marino si ferma davanti alla scala a doppia rivoluzione. Un uomo longilineo, con un paio di mocassini da guida di pecari, vestito con dei pantaloni stretti in basso tipo jodhpurs, una giacca di harris-tweed chiné e una camicia bianca col collo aperto, salta giù dalla portiera e si rompe la caviglia.

– *Prenda una controfigura, eh! Per la prossima botta, oh oh*, grida S, dall'alto della scalinata, spostandosi per lasciar passare un drappello di domestici travestiti da infermieri.

Il corteo entra nell'atrio dominato da una vetrata e poggia la barrella su un divano posto tra due palme piantate in due vasi cinesi di ceramica azzurra.

– *Zoppicando penserà a noi, eh? Guardi qua* scoprendo sotto la camicia una enorme cicatrice blu *ogni volta questa mi ricorda la Normandie-Niemen*, dando una pacca affettuosa all'invitato sconosciuto occhi sconvolti + viso terreo. *Faccia vedere*, strappa i pan-

taloni, *ma non gridi così, non è tanto grave che diavolo. Adesso le troveremo una mimetizzazione decente per la cena.*

Dressing-room, trovare dei pantaloni e quindi una giacca assortiti e alle misure del ferito che a occhio avevo valutato 80-25-57.

Ne approfitto per ricordare al nuovo assistente, che è al suo primo giorno, un certo numero di principi da rispettare a tutti i costi, come 1° Unità ed Economia: “le pietanze devono concorrere a obiettivi di sapore comuni”. Il che non significa rendere insipido un piatto con un compromesso banale, neanche per sogno, ma accedere a un gusto superiore con un gioco di mani (è il caso di dirlo) che trascenda i contrari evitando di mettere insieme lo zucchero col sale, cosa che oggi siamo costretti a sopportare troppo spesso, 2° Sacrificio: “saper rinunciare a trovate puramente estetiche in favore di un’efficacia superiore”. Evitare l’iperrealismo eccessivo come la ricostituzione di un cervello in cavolfiore per servire delle cervella, i tortiglioni di spinaci intorno a un pesce per raffigurare l’acqua e altre cretinerie di questo genere, insisto tra l’altro, alzando la voce per stamparglielo nella memoria, 3° Serenità: in caso di dubbio scegliere la soluzione moderata.

Lui mi fissa con occhi vuoti e lattiginosi, la bocca aperta e umida, pronta a inghiottire una mosca in volo, rinuncio alla lezione. Prendetemi quello lì, quello giallo.

Quello giallo, subito.

Lei è di pasta frolla ragazzo mio. Bisognerà passare in seconda. Non è una casa di riposo questa.

È la sola cosa che proprio non è.

Sarà meglio che lei se ne renda conto subito se vuole ottenere un privilegio che gli altri hanno guadagnato prima di lei con l’accumulazione di buoni e leali servizi: la tranquillità.

Scelgo un vestito sportivo giallo pallido a righe sottili che all’incirca dovrebbe andar bene. Potrei anche prendere questo grigio chiaro disfacendo l’orlo per allungarlo, cosa sempre delicata, a causa della piega, ma non ho più il tempo di tergiversare, scampanellata *drin* urgenza.

Oggi bisogna cambiare mentalità, lavorare non solo di più ma

meglio. È il lavoro che è cambiato. È finita *Signore ho trovato un posto* e hop su un’amaca per l’eternità.

Questo nuovo deve avere un Alzheimer precoce o è stato punto dalla mosca tsè-tsè, mi guarda come se gli fosse caduta un’incudine sulla testa.

Servizio totale, di là dall’idea di un guadagno immediato, continuo.

Questo vuol dire che non bisogna mai aspettarsi un grazie, mi seguite?

Né un bravo.

Avanti, di volo, portatemi giù questo vestito drin drin sbrighiamoci gomiti stretti al corpo hop hop drin drin drin hop hop.

## 2.

– *Ma certo. Si riposi fino alla cena. Primo colpo di gong, prepararsi. Secondo, a tavola. Non è arabo, spero. Troverà uno smoking nella sua camera*, diceva S all’invitato sconosciuto che giaceva su una branda che era stata aperta nell’atrio.

– *Cosa sta borbottando? Come, gli altri? Sì sì, sono già qui tutti. Ognuno nella sua camera. In autobus, certo, ieri sera. Come? In “pullman” se preferisce, basta che non ci si spazientisca con la grammatica, eh? Camion a motore le va bene? C’è Coso? No, Coso non c’è. Coso manca all’appello. E anche sua moglie, le piace, eh? Dannate brune, che fuoco, che fuoco.*

– *Confuso/ vergognoso/ ridicolo/ desolato/ le labbra del ferito lasciavano sfuggire dei sibili frammentati come se gli avessero tagliato le frasi in pezzi. La mia/ la mia/ gamba/ pan pantaloni troppo stretti/ crac idiota/ eppure in altri tempi 2 m 03 nel salto Fosbury/ desolato per il fastidio/ rotta?*

– *Ma no ma no, rotta fa molto più male. Non è niente. Mi faccia vedere tesoro. Evidentemente il piede è terribile, doloroso certo. Fa male qui?*

Urla.

– Certo, *ab sì*. Naturalmente lei è libero, ma è meglio operare subito, se no va in cancrena. E a quel punto sale a velocità V, lei si troverà nero come uno zulu in un battibaleno. Mentre se si taglia prima, ci si salva. Tenga beva questo ficcandogli in bocca la bocchetta del cognac in verticale e afferrando la sega con l'altra mano. È un momento, come dire, difficile, ma dopo "Resurrezione". Se no fa le larve. Il sangue schizza sul divano e il nostro invitato era già svenuto prima che S avesse finito di segare l'osso e che l'assistente avesse versato il resto del cognac-disinfettante sul moncone.

La Db4 frena di botto. L'invitato sconosciuto apre la portiera e scende dignitosamente.

Allunga le gambe e fa scivolare gli occhiali, chiudendo le stanghette con un colpo secco, nella tasca superiore sinistra della giacca di flanella antracite. Prima di rispondere ai miei rispettosi saluti con un unico gemito sordo, indica con il dito il portabagagli, ruota sui talloni e mi gira le spalle guardando il panorama. Leggera nebbia di fine pomeriggio, sono le 18 e 45, la cena sarà servita fra 105'.

Per un po', non succede niente. Riposo, niente per qualche minuto. Sta andando bene, respirazione normale, non succede niente di straordinario. Non si è rotto la cavaglia.

Niente tracce di pneumatici sulla ghiaia.

Va tutto bene.

Braccia lungo la marsina, mani distese, respirare. Respirare, distendere le mani, respirare. Flessione, hop, gli occhi verso l'orizzonte, sterno rilassato, riposo.

### 3.

– *Mi porti un bicchiere!* mi sveglia di soprassalto. Conversione a 180°, apertura porta di servizio segreta. Mi conviene svegliarmi rapidamente. Fare le cose troppo bene rallenta.

Discesa ultrarapida della scala a chiocciola riservata alle urgenze, arrivo Office 23 secondi 10/100 non sono più nei tempi.

Sono in perdita di velocità.

Un buon mezzo chilo di cubetti di ghiaccio in shaker, spruzzo di vermouth. Filtrare una prima volta, tripla dose di gin + velocità, rifiltrare, i cuochi mi guardano stranamente. Versare. Posare il bicchiere sul vassoio, mettere in moto la carrucola del montacarichi che arrivando apre automaticamente un pannello mobile della biblioteca. Avanzare senza pensare a niente, sguardo dritto verso gli enormi fiocchi di neve che assediano le finestre assire del salone d'angolo.

Mezzo giro a destra, destra. Immobile, presentazione vassoio.

– *Hitler diceva di noi: È un paese di campagnoli che possono eventualmente assicurare certe produzioni nel campo della moda*, stava dicendo S parlando al soffitto la testa rovesciata all'indietro sul divano ornato di gale, *eh, non aveva torto, sebbene le cose siano cambiate. Ma non più di tanto, eh?* Sguardo rivolto al vuoto.

– *Saremmo tutti kolkhosiane-puttane o (...) gentlemen-farmer-collezionisti?* continua S gli occhi al cielo, *o allevatori, se si considera che negoziare le monte per il Prezzo Coso-Così è un'attività rurale o che il collezionare mensole Boulle si limita a un capriccio stilistico.*

– *Mensole Boulle a 10 milioni di £*, aggiunge un piccolo uomo dal cranio allungato, vestito circolo Pickwick, papillon, occhiali di metallo.

– *Zin-bum-bom tagadà*, urla l'invitato sconosciuto, attraversando improvvisamente il salone al passo dell'oca.

Risatine educate e ripresa della conversazione a piccoli gruppi.

– *Non aveva torto*, continua l'invitato sconosciuto, appollaiato su uno sgabello pieghevole, *oggi queste si chiamano ZA, zone artigianali, i ragazzi stanno fra di loro, falegnami, fabbricanti di marionette, ceramiche di tutti i generi. E credetemi che tutto questo fa una gran confusione, non mi metterò a spiegarvelo, ah no!. Tutti con la barba, e in quanto al bere non si tirano indietro, ve lo garantisco e (...)*

– *Lo sappiamo*, lo interrompe seccamente una donna con i capelli bianchi, *abbiamo già visto queste cose nel reportage sui nudisti.*

– *Vanno a fare la spesa nudi con i sandali da monaco. Al reparto carne, sono tono su tono*, insiste il Pickwick con gli occhiali.

– *È esattamente quello che volevo dire*, aggiunge l'invitato sconosciuto sottovoce. *È proprio così. È un po' così che anch'io vedo le cose. Ho le stesse vostre impressioni (...). È gradevole provare le stesse cose degli altri, ad un tratto ci si dice che non si ha torto, è un'impressione straordinaria e come dire, personalmente, io penso che si dovrebbe ehm (...).*

– *Mabbb!* taglia corto S con una specie di sbadiglio per interrompere l'effusione.

Io sono ancora al centro del salone. Ascoltare rallenta. Controllo serraggio dita su vassoio. Passare su tappeto rosso.

Grip suola para aderenza massimo. Camminare dritto fissando con dignità la linea guida che collega un punto del muro alla finestra centrale già oscurata dai fiocchi di neve.

Come possono depositare uno strato uguale su tutte le asperità delle facciate se i loro spostamenti sono non prevedibili (il vento eccetera)? *E allora questo bicchiere arriva fra 107 anni?* mi interrompe nel momento in cui ero sul punto di trovare una spiegazione luminosa come quella dei granelli di sabbia, *cosa combina piantato lì in quel modo?* urla S.

4.

Supero i metri rosso persiano che mi separano da lui.

Sguardo veloce su illustrazione in libro aperto su tavolo.

Assorbimento profondo hop. Scatola: 80 per 45 di larghezza e 20 contenente un giardino in miniatura, che circonda una vasca, chiuso dai lati della scatola che ne fanno le mura. Le foglie degli alberi in rame ossidato sono troppo grandi per il tronco.

Sicomori, dice la didascalia. 11ma Dinastia.

Plastico? Per che fare? Dinastia di che? E gli uccelli microscopici che sarebbero nascosti fra queste enormi foglie, come fanno?

Io starei dentro con loro. Sto bene. Ci sono ci resto. È la mia vita sognata. Mi attacco ai rami come il trapezista agli attrezzi.

Come si deve fare.

Io sono dall'altra parte, all'interno del fronte occluso incastrato nel vuoto nascosto dietro il verde. Sono in riserva della natura, dimenticato dal censimento, ho delle piume normali, fra un minuto fischierò "Ah ah sono Rob", fischierò, attenzione fischio – *Che si sta inventando con la bocca a culo di gallina così?*

– *Che si sta inventando? Il signore si interessa all'arte egiziana adesso?* Sguardo circolare sull'uditorio in circolo + gli occhi al cielo. *Che non è arte, d'altronde, nel senso stretto della parola, perché è soprattutto funeraria, diciamo pratica*, non può impedirsi di divagare a beneficio del pubblico familiare e alleato. *Prendete questo libro, ma sì ma sì, e poi verranno a parlarmi di "scambi culturali".*

Io continuo a tendergli il vassoio con un discreto rilassamento della mascella che finisce con un piccolissimo sorriso di modestia = no no il Signore sa bene che mai oh mai, eccetera. S afferra il bicchiere e lo trangugia tutto d'un fiato.

– *La lotta di classe*, riprende, saltando sulla piccola pedana messa lì per eventuali musicisti.

*La lotta di classe*

*è per così dire quando ciascuno fa per sé*

*Ebbene quando si cerca di aiutare le persone non serve a niente*

*C'è un momento in cui le persone sono adulte gli si fa trovare la pappa scodellata per un niente*

– *Perfetto grazie, vada, va bene*, mi dice, bruscamente chinato per raccogliere una possibile cenere di sigaro caduta per terra, a quattro zampe sul tappeto. Sento appena la sua voce talmente mi sono abbassato verso il pavimento. *È pazzesco*, continua.



*La politica la stessa cosa  
dite alle persone non fate questo  
e lo fanno*

*Prevedere che lo faranno  
dire il contrario, eccetera*

*– È come il colpo del portiere, rincarò l'invitato sconosciuto. Se io penso che tirerà a destra lui tirerà a sinistra, ma se lui sa che io so che lui pensa che tirerà a sinistra, tira a sinistra e al contrario.*

*– Mio cugino me l'ha sempre detto, continua S ignorando questo intervento. È un totale cretino ma in alcuni momenti è un visionario. È talmente raro che lui stesso non se ne rende conto, dev'esser questo il genio. Dice sempre: Le previsioni sono zero. Esempio, dice a tutti: Non esistono nicchie di marketing dove potete rifugiarsi ad vitam.*

*Nessuno si muove  
e tacchete gli fregano l'idea.*

*Stessa cosa durante le razzie  
si diceva alla gente scappate toccherà a voi*

*Loro rimanevano  
senza dubbio trattenuti da considerazioni  
puramente materiali.*

*– Ci si chiede come la gente esiti tra la vita e un paio di poltrone Luigi continua sedendosi improvvisamente stanco. Anche se per queste qui, che lei tratta come se fossero di plastica, avrei qualche dubbio.*

Io sono sdraiato nelle decorazioni del tappeto centrale che tracciano i viali di un labirinto verde e rosso. Le si può seguire incollan-

do molto vicino gli occhi. Passeggiata miope all'altezza della grana delle cose.

Sono una briciola fra le siepi di lana verde, il mio nome è coso, così, Rob, non lo so, sono inghiottito nei viali del paradiso, canto a bocca chiusa "Strano/ Non è una rosa che tocco/ Sei sempre tu". Non sento più niente. Sono una briciola fra le siepi di lana verde, il mio nome è coso. A sinistra. Sono una briciola fra le siepi di lana verde, il mio nome è coso. A destra. Sono una briciola fra le siepi di lana verde, il mio nome è coso.

*Io mi domando davvero a chi e a cosa serva  
questa democrazia di sensazioni  
io penso questo  
e io penso quello*

*È folle quest'idea  
che la gente debba dare il proprio parere  
da dove viene?*

*– Lo sappiamo fin troppo bene, dice l'invitato sconosciuto.*

*È recente questa idea  
c'è "anima dappertutto"  
non resta che far votare polli e oche  
che si sta inventando?*

*– Che si sta inventando?* Io realizzo molto lentamente che questa domanda è rivolta a me. Già lontano, perso nei viali di fibre rosse e verdi, quasi arrivato al paradiso centrale senza superare i bordi, su un piede solo.

Sono una briciola fra le siepi di lana verde, il mio nome è Coso. Sono una briciola fra le siepi di lana verde, il mio nome è Coso. Cieco in mezzo ai fusti, raccolgo l'ipotetica cenere ed esco.